

# Nelle vele del «berlusconismo» soffia il vento del popolo dell'Iva

DI MARCO VITALE

**L**e elezioni regionali hanno riportato l'orologio politico al 1994, con qualche differenza. Già allora il vento del berlusconismo, mascherato da liberalismo, aveva soffiato con una forza che sembrava invincibile. Il grande motore che alimentava questa forza era principalmente il bisogno del popolo di vivere in un Paese meno rigido, burocratico e sindacale di quanto era caratteristico di un Paese basso

intelligente e, a differenza della maggiore parte dei leader della sinistra, capace di apprendere, non commetterà più gli errori del '94. Egli è, inoltre, certamente in grado di formare una squadra più solida ed esperta di allora. In più, e questa è differenza fondamentale, può contare sui presidenti delle più forti regioni del Nord eletti direttamente dai cittadini, oltre che sul sindaco di Milano che resta il centro economico del Paese. Dunque, sotto questo profilo la sua ipotesi

fausto il Centro-sinistra? Sembra difficile. Il punto di maggiore debolezza del Governo D'Alena è stato proprio che esso è nato, al di là di alcuni fatti di facciata, sostanzialmente succube dei sindacati. La maggioranza della gente pensa che vi sia qualche speranza che questo scricchiolio possa essere affrontato dal Centro-destra. E pensa che il Centro-destra si deciderà a farlo, su temi corretti e comprensibili e con metodi civili ma fermi. Vincerà. Basterà un confronto duro ma serio per far emergere che il sindacato è, oggi, un gigante dai piedi d'argilla, organicamente disinteressato ai temi reali del lavoro e formato da burocrazie che sono la quintessenza del partitismo da prima Repubblica, strutture soffocanti, culturalmente chiuse in se stesse e senza speranza. Nessuno sa se il Centro-destra avrà la forza per cercare e gestire questo inevitabile scontro, ma il voto di Centro-destra è, in gran parte, alimentato da questa speranza.

**Lo strapotere sindacale primo problema sul tappeto**

sulla fabbrica, sulla classe operaia, sulle grandi strutture pubbliche, che, un Paese ormai da tempo scomparso. Allora Berlusconi fu fermato principalmente da quattro fattori. Nell'ordine: 1) I suoi grandi errori su tutti i fronti: da quello della decenza elementare (la proposta di Previtera a ministro di Giustizia); a quello della sgangherata squadra di Governo; a quello della violenza istituzionale (attacchi iniziali a Banca d'Italia e Rai); a una sconcertante politica economica, marcatamente peronista (il giudizio

do non sarà eliminata in maniera seria e non truffaldina, la causa che lo alimenta. Il «Die Zeits» ha scritto che Berlusconi «imprevede la fine della democrazia parlamentare se si considera come cuore di questa la divisione dei poteri». In effetti, è sempre

più chiaro che il regime di Berlusconi sarà molto più simile a una Signoria cinquecentesca che a una moderna democrazia. Ma la maggior parte degli elettori, pur ben consapevoli di questo, hanno deciso che la Signoria del principe è meglio della Signoria dei sindacati. Il quarto e ultimo fattore (l'Ulivo) è stato ucciso in fasce, lo non so di chi sia la responsabilità vera di questo infanticidio, ma so che è stata una grande sciocchezza e un grande atto di presunzione. Né è possibile restituire. Dovrà nascere un partitocitario. Dovrà nascere un partitocitario.

70 all'America trionfante dell'inizio del nuovo secolo. Ma ci sarà molto tempo per forgiare questo nuovo partito, perché la vittoria del berlusconismo rischia, in assenza di errori clamorosi che questa volta non sembrano probabili, di durare a lungo.

Male ha fatto, dunque, chi ha cercato, anche recentemente, di fermare Berlusconi con gli strumenti giudiziari e del conflitto d'interessi, strumenti ormai obsoleti, senza rendersi conto che Berlusconi si poteva ormai fermare solo con la buona politica. Ma la buona politica (intesa come strategia di fondo coerente con i bisogni della maggioranza del Paese) al di là della correttezza di governo del Governo D'Alena, non c'era nel Centro-sinistra. Una politica che con l'Irap massacrò le piccole imprese e trasferisce fondi da queste a quelle più grandi e patrimonialmente più ricche, che penalizza le *brain companies* a favore delle *capital intensive companies*, e che con la politica sanitaria massacrò un'intera classe professionale, non può anche nutrire la stravagante pretesa di vincere le elezioni in un Paese dove il *self employed people* (il popolo dell'impiegato *Iva*) rappresenta una percentuale molto più alta che in tutti gli altri Paesi sviluppati.

Il quarto e ultimo fattore (l'Ulivo) è stato ucciso in fasce, lo non so di chi sia la responsabilità vera di questo infanticidio, ma so che è stata una grande sciocchezza e un grande atto di presunzione. Né è possibile restituire. Dovrà nascere un partitocitario. Dovrà nascere un partitocitario.